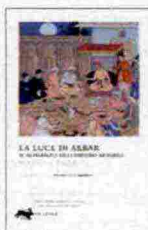


SPLENDORI LONTANI

Facciamo luce sull'Impero Moghul

SECONDA metà del '500: mentre nella non illuminata Europa si fanno sentire le spire della Controriforma, a seimila chilometri da Roma si consolida lo splendore di un impero tollerante e

aperto, dove si incrociano fedi e culture diverse. È l'Impero Moghul, che con perizia di miniaturista Navid Carucci – nato a Roma da madre iraniana – evoca nel suo romanzo d'esordio, *La luce di Akbar* (La Lepre, pp. 256, euro 18). Franco Cardini, nell'introduzione, scrive che quando riusciremo «a riappropriarci di quest'immensa cultura, allora il brigantaggio



perpetrato dalla Modernità colonialista sarà battuto». Ogni pagina è una sorpresa: siamo trascinati fra sottilissime dispute teologiche e raffinate dolcezze del vivere, marce militari e

città incantate che quasi stordiscono. Carucci racconta i padri e i figli di un Impero, interrogandosi – attraverso figure come quelle di Akbar e di suo figlio Salim; sensuali principesse e funzionari ambigui – sulle forme del potere, sulle eredità materiali che una generazione lascia alla successiva. E soprattutto, su quelle immateriali.

(Paolo Di Paolo)